ʾEdûme

Ἐνώνω

Mostra promossa dalla Fondazione Ellenica di Cultura
Curatori della mostra: Eleni Galani, Asteris Topis
Realizzazione grafica della mostra e del catalogo: Nikos Arapian
Traduzione dei testi in italiano: Fabiana Galiussi
Traduzione delle poesie di Elitis: Paola Maria Minucci
Organizzazione in Italia a cura della Fondazione Ellenica di Cultura – Sezione Italiana e dell'Università di Trieste.

La Fondazione Ellenica di Cultura ringrazia sentitamente Iulita Iliopulu per il materiale concesso e per il prezioso aiuto offerto.

FONDAZIONE ELLENICA di CULTURA
Sezione Italiana

ODISSEAS ELITIS

Centenario della nascita

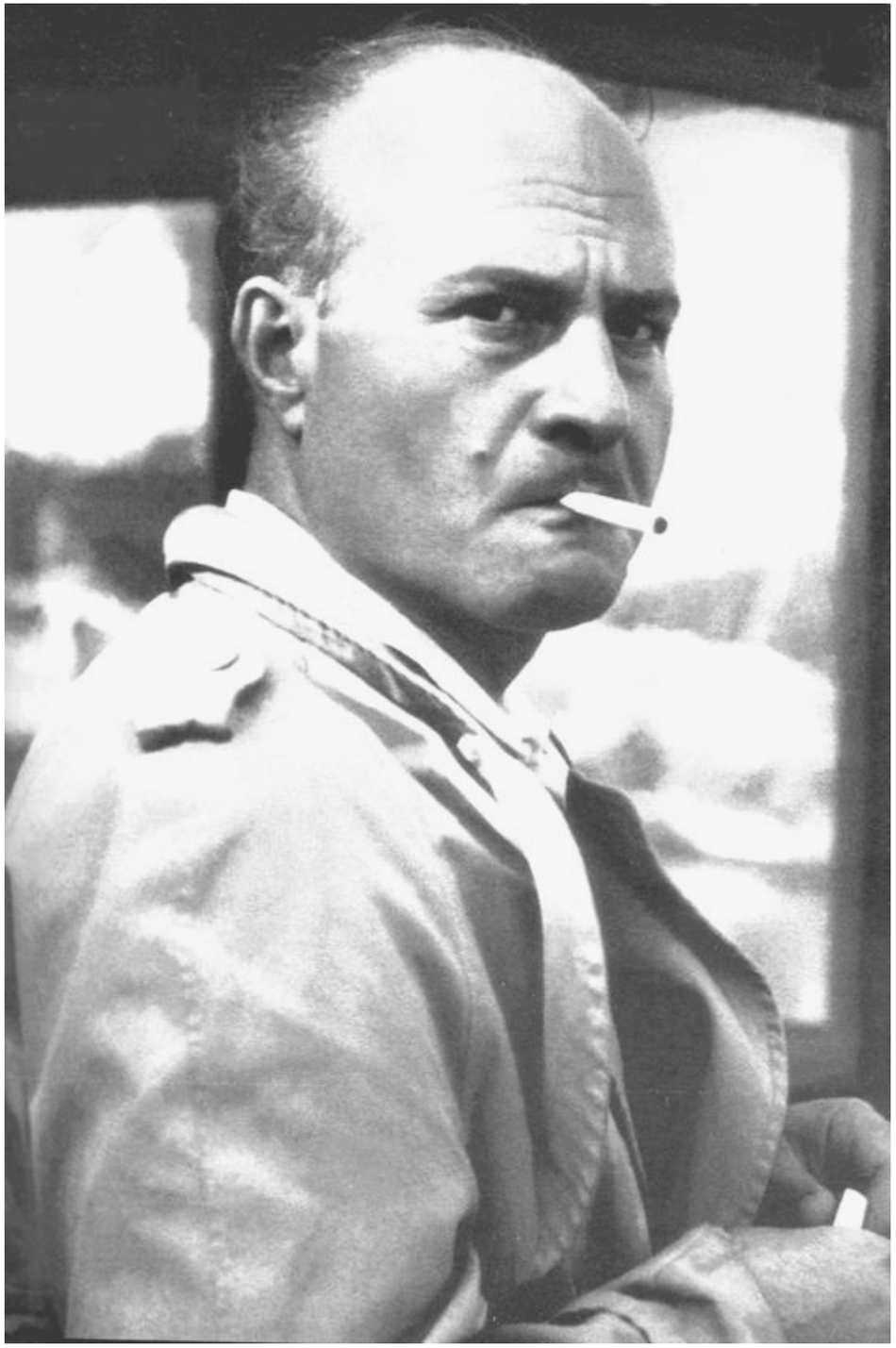
21 novembre 2011 - 8 gennaio 2012

ODISSEAS ELITIS
Centenario della nascita

Il 2011 è stato proclamato dal Ministero della Cultura Ellenico “Anno Elitis” in occasione della ricorrenza dei cento anni dalla nascita del poeta premio Nobel.
La Fondazione Ellenica di Cultura rende omaggio al poeta organizzando, nei paesi in cui è presente, un ciclo di manifestazioni che intendono far conoscere al pubblico internazionale l’opera del poeta.

Le manifestazioni partiranno ad ottobre dalle città di Odessa e Belgrado, proseguiranno a Berlino, Sofia, Bucarest, Tirana e Alessandria d’Egitto, dove l’inaugurazione è stata programmata per il 2 novembre, compleanno di Elitis, e si concluderanno in Italia con gli appuntamenti di Roma e Trieste.

L’omaggio a Elitis in Italia partirà da Roma dal 21 al 24 novembre. È frutto della collaborazione tra l’Università La Sapienza di Roma, l’Ambasciata di Grecia in Italia e la Sezione Italiana della Fondazione Ellenica di Cultura, con il sostegno del Ministero della Cultura Ellenico e dell’Università di Trieste. Le manifestazioni proseguiranno a Trieste in dicembre.



Odisseas Elitis in nave verso l'isola di Andros. Fotografia di Andreas Embirikos. Fonte: quotidiano "Eleftherotipìa".

CENNI SULLA POESIA DI ELITIS

L'elemento essenziale da tenere presente per comprendere la poesia di Elitis è che essa costituisce un *superamento* della realtà quotidiana: «*Questo è in fondo la poesia*», afferma egli stesso (Discorso all'Accademia di Stoccolma, p. 319) «*l'arte di avvicinarci a ciò che ci oltrepassa*». La sua poesia è un continuo e inquieto tentativo di vedere e di mostrare la *seconda realtà*, l'essenza degli esseri, la verità oltre le distorsioni imposte da qualsivoglia concezione utilitaristica; di vedere e di mostrare un'altra, una seconda Grecia, quella che egli definisce la Grecia del mondo superiore: «È dentro questo mondo che è contenuto l'altro mondo ed è con gli elementi di questo mondo che si ricompone "l'oltre", la **seconda realtà** collocata al di sopra di questa nella quale viviamo contro natura. È una realtà a cui abbiamo diritto e alla quale non abbiamo accesso a causa della nostra incapacità» (Discorso all'Accademia di Stoccolma, p. 321). «Ho abitato **un paese che era emanazione di quello reale**, proprio come il sogno emana dalle vicende della mia vita. Ho chiamato anche questo paese **Grecia** e l'ho tracciato sulla carta per poterlo vedere […] E ho iniziato lentamente a tessere parole come gemme preziose con cui ricoprire il paese che amavo […]» (Il piccolo marinaio, p.18).

Elitis, per guidarci nel mondo della sua realtà, non ha altro mezzo che la **lingua**: non può fare altro che prenderci per mano con le parole ed iniziarci al processo poetico, processo creativo per antonomasia che permette di scorgere la parte invisibile del mondo.

Elitis è il «poeta della lingua» per eccellenza. Più di Seferis, più di Palamàs. Loro erano «signori della lingua» ovvero, secondo il significato che Seferis attribuiva a questa espressione, poeti che avevano il dominio dei propri mezzi espressivi. Elitis ottenne qualcosa di diverso; ottenne l'irrealizzabile: «grazie allo speciale coraggio datogli dalla Poesia» infranse le barriere della lingua convenzionale superando i limiti della lingua greca per poter esprimere il superamento della realtà quotidiana. La sua poesia esigeva un uso diverso della lingua greca, un uso poetico nel senso etimologico del termine (dal greco ποιέω, *poièo*: creare), una lingua che creasse nuovi significati, nuove significazioni, nuovi collegamenti tra parole, nuove frasi, in grado di condurre ad associazioni di idee polisemantiche, al significato primigenio delle parole che sgorga dal loro etimo. È riuscito ad ideare un'altra forma di lingua anticonvenzionale, capace di risvegliare ogni volta l'emozione, il sogno, il sentimento, l'immagine, la fantasia, la capacità di vedere dentro le cose, ossia **la trasparenza**, e di trasformare l'attimo fuggente in **durata**, concetto fondamentale nella poesia di Elitis.

In Elitis la lingua gioca un ruolo di importanza decisiva. Già da subito, nella sua retrospettiva autobiografica intitolata «La cronaca di un decennio», definisce la lingua come forza morale: «Come il paesaggio non si riduce alla somma di alcuni alberi e colline, ma è una parasemantica dai molteplici significati allo stesso modo il fenomeno "lingua" non è affatto la somma di alcune parole–simbolo delle cose, bensì una **forza morale** mobilitata dall'intelligenza umana, una forza preesistente alle cose che interviene per crearle e dare loro esistenza […]». È evidente come Elitis sia andato da subito oltre il semplicistico utilizzo pratico della lingua, oltre la concezione che vuole la lingua un mezzo semplice, un semplice strumento di comunicazione. La considera una «forza morale» e le attribuisce in questo modo un fondamento più profondamente intellettuale.

Prof. Giorgio Babiniotis
Presidente della Fondazione Ellenica di Cultura

LA VITA E L'OPERA

ODISSEAS ELITIS 1911-1996

1911 Odisseas Elitis nasce a Iraklio (Creta). È l'ultimo dei sei figli della famiglia Alepudèlis, originaria dell'isola di Lesbo.
1914 Si trasferisce con la famiglia ad Atene.
1922 Catastrofe dell'Asia Minore. In Grecia confluiscono migliaia di profughi greci micrasiatici.
1924 Collabora con la rivista *Diaplasis ton pediòn* (Educazione dei ragazzi). Prime pubblicazioni con diversi pseudonimi.
1929 Entra in contatto con il surrealismo.
1930 Si iscrive alla Facoltà di Legge di Atene. Inizia a seguire la Nouvelle Revue Francaise.
1933 Partecipa ai «Simposi del Sabato» del «Gruppo Filosofico Ideocratico» (K. D. Tsatsos, P. Kanellòpulos, I. Theodorakòpulos e I. Sikurtìs) in occasione dei quali conosce il poeta G. Sarandàris che lo esorta a scrivere poesie.
1934 Compone le «Prime Poesie» della raccolta *Orientamenti*.
1935 Conosce il poeta Andreas Embirìkos. Pubblica le prime poesie sulla rivista «Nea Grammata» (Lettere Nuove), con il nome di Elitis.
1936 Stringe amicizia con il poeta Nikos Gatsos.
1939 Abbandona la Facoltà di Legge. Pubblica la raccolta «Orientamenti» (ed. Pirsòs).
1940 Viene inviato al fronte albanese nella zona di Pirìos con il grado di sottotenente di fanteria. Ferito, viene ricoverato all'ospedale della città di Ioannina. Compone le prime poesie della raccolta «Sole il Primo».
1942-43 Lavora alla stesura delle poesie per la raccolta «Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania».
1943 Pubblicazione della raccolta «Sole il Primo».
1945 Vengono date alle stampe traduzioni in francese di sue poesie a cura di Robert Levesque.
1947 Alcune sue poesie vengono pubblicate sul New Writing and Daylight e sul Domain Grec.
1948 Parte per Parigi dove entra in contatto con E.Tériade e con un gran numero di artisti tra cui Paul Eluard, Pierre Jean Jouve, Pierre Reverdy, Henry Laurens, Joan Mirò, Cristian Zervos, René Char, André Breton, Pablo Picasso, Giacometti.
1952 Viene eletto membro del «Gruppo dei Dodici». Sue poesie vengono tradotte e pubblicate in inglese a cura di Kimon Friar e in italiano a cura di Mario Vitti.
1955 Traduce l'*Ondine* di Jean Giraudoux per il Teatro Nazionale.
1956-1958 Inizia a lavorare in maniera sistematica al «Dignum Est», pubblicandone alcuni brani sulla Rivista d'Arte.
1960 Pubblicazione delle opere *Dignum est* e *Sei rimorsi più uno per il cielo*. Muore la madre. Vince il Primo Premio nazionale di Poesia.
1961 Su invito del Dipartimento di Stato statunitense compie un viaggio di tre mesi negli Stati Uniti.
1962 Visita l'Unione Sovietica assieme a Ghiorgos Theotokàs e ad Andreas Embirìkos. Pubblica la raccolta «Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania».
1963 Presentazione della versione musicata delle *Piccole Cicladi* con musiche di Mikis Theodorakis.
1964 Il *Dignum Est* debutta al teatro Rex, in seguito al rifiuto del Ministero di concedere il teatro di Erode Attico.
1965 Compie assieme a Ghiorgos Theotokàs un viaggio in Bulgaria. Viene insignito della medaglia di Comandante dell'Ordine della Fenice.
1966 Presentazione di sue poesie alla BBC. In Germania vengono pubblicate le prime traduzioni dei suoi componimenti poetici.
1967 Colpo di stato militare in Grecia. Elitis si ritira dalla vita pubblica, sospendendo ogni pubblicazione. Rifiuta l'elezione a membro dell'Accademia.
1968 Lavora a nuovi collages e inizia a tradurre Saffo. Il Teatro dell'Arte mette in scena le «Schiave» di Jean Génet nella traduzione di Elitis.
1969 Lascia la Grecia e rimane all'estero in esilio volontario fino al ristabilimento della democrazia in Grecia. In Germania viene pubblicato il *Dignum Est* nella traduzione di Günter Dietz.

1923, la famiglia Alepudelis. Odisseas Elitis è il primo da sinistra.

1971 A Bruxelles viene dato alle stampe il manoscritto della poesia *Monogramma.* Pubblicazione de *L'albero di luce e la quattordicesima bellezza* e *Sole l'Imperatore.*
1972 Pubblicazione del disco *Il trifoglio marino* con musiche di Linos Kòkotos e della raccolta «Gli R di amore» corredato di composizioni figurative realizzate dal poeta. Rifiuta il Grande Premio di Letteratura istituito dal regime militare.
1973 – 27 gennaio: Il quotidiano «Ta nea» pubblica una sua intervista dal titolo «Dove non si sente l'usignolo si sente un cocktail di Molotof». Pubblicazione de *Il pittore Theofilos* e della traduzione greca di *«Ondine»* di Jean Giraudoux.
1974 Dopo il ristabilimento della democrazia è nominato presidente del Consiglio Direttivo della radio e televisione greca (posizione che ricopre per soli tre mesi). Pubblicazione di *Carte scoperte* e *I fratellastri*. Negli Stati Uniti escono le traduzioni delle raccolte poetiche *Dignum Est* e *Sole il Primo.*
1975 Pubblicazione della traduzione de *Il cerchio di gesso nel Caucaso* di Bertold Brecht. Rilascia un'intervista al giornalista americano Ivar Ivask per il periodico Books Abroad.
1976 Pubblicazione della raccolta di traduzioni *Riscrittura* e dell'opera in prosa *La magia di Papadiamantis.*
1977 Rifiuta nuovamente la nomina a membro dell'Accademia. Lo scultore Ghiannis Pappàs inizia la realizzazione di una statua a lui dedicata. Pubblicazione del *Libro dei segni*.
1978 Pubblicazione della versione musicata del «Romancero Gitano» di F.G.Lorca nella traduzione-adattamento di Elitis e con le musiche di Mikis Theodorakis. Gli viene conferita la laurea honoris causa dall'Università Aristotele di Salonicco. Pubblicazione di *Maria Nefeli.*
1979 Pubblicazione del *Rapporto ad Andreas Embirìkos*.
18 ottobre: Conferimento del premio Nobel per la Letteratura a Elitis. Il poeta parte per la Svezia.
8 dicembre: Discorso all'Accademia Svedese. **10 dicembre:** Cerimonia di consegna del Premio Nobel.
1981 Gli viene conferita la laurea honoris causa dall'Università di Londra.
1982 Riceve la medaglia d'oro della Città di Atene. Pubblicazione dei *Tre poemetti sotto bandiera ombra* e del disco *Sole l'Imperatore* con musiche di Dimitris Lagios.
1984 Inaugurazione della «Cattedra Elitis» presso l'Università Rutgers nel New Jersey (USA). Pubblicazione di *Saffo, versioni e ricomposizioni* e del *Diario di un invisibile aprile.*
1985 È membro della Giuria Critica della 42ma Mostra del Cinema di Venezia. Pubblica *Il Piccolo marinaio* e la sua versione dell'Apocalisse di Giovanni.
1987 Conferimento della laurea honoris causa dall'Università La Sapienza di Roma e dall'Università di Atene. Pubblicazione della terza e definitiva edizione dell'opera *Carte scoperte* e della traduzione di *Crinagora*. Il *Dignum Est* esce in traduzione in Israele e in Francia.
1988 Inaugurazione a Parigi presso il Centro Georges Pompidou della mostra «Odisseas Elitis, un mediterraneo universale».
1989 Conferimento presso l'Ambasciata francese della medaglia di Comandante della Legione d'Onore.
1990 Pubblicazione dei saggi *Pubblico e Privato* e *Via privata*.
1991 Pubblicazione delle *Elegie di Oxòpetra*. Le 7500 copie dell'edizione si esauriscono in un mese.
1992 Mostra Giacometti - Elitis presso il Museo di Arte Contemporanea di Andro – Fondazione Vassilis e Elisa Goulandrì: vengono esposte 51 opere figurative del poeta. Pubblicazione del secondo volume di prose con il titolo «In bianco».
1993 Proiezione del documentario «Il giardino vede» (ERT 1), monografia sulle sue opere figurative.
1995 Pubblicazione delle opere *A occidente del dolore* e *Il giardino delle illusioni*.
1996 Lavora sistematicamente alla sua nuova opera compositiva *Da presso*.
18 marzo: Muore nella sua casa.

ODISSEAS ELITIS
ELEMENTI DI UN'IDENTITÀ POETICA

La vera personalità di un poeta si delinea pian piano e in silenzio attraverso i molti suoni della sua epoca; e ancora più lentamente si esplora andando al di sotto e al di là degli aspetti esteriori della sua vita, in profondità dentro al respiro delle sue sillabe; le sue parole sono il veicolo della sua vita, sono la meta finale della sua esistenza reale. Il poeta è nelle sue stesse parole. Chiunque provi ad avvicinare la vita e l'opera di Odisseas Elitis, si troverà di fronte ad «alberi di parole», a valori somatizzati di una «terra che sorge dall'altra, la reale, come il sogno dai fatti» della sua vita. Di una Grecia che diventa una particolare sensazione, il territorio azzurro della luce, l'equilibrio originario del mondo naturale e spirituale, la rara realizzazione dell'abbondanza del *poco*.

Ultimo figlio di un'antica famiglia di Lesbo, Elitis è nato a Creta, è vissuto ad Atene, dove ha studiato legge, mentre passava le estati della sua infanzia a Spetses e più tardi in diverse isole dell'Egeo, fatto che contribuì alla formazione della sua coscienza isolana. In una sincera dichiarazione delle proprie origini, scrive ricorrendo a modalità poetiche: «I miei anni infantili sono pieni di canneti, ho avuto bisogno di molto vento per crescere. Solo così però ho imparato a distinguere i sibili più impercettibili, a muovermi chiaramente dentro al mistero» (*Il piccolo marinaio*).

Si direbbe che Elitis abbia frequentato la scuola della natura, non come semplice spettatore ma come lettore privilegiato, come una sua parte inseparabile. Il rumore delle onde, l'ombra dell'olivo, il candore della calce, la semplicità lineare delle case delle Cicladi, i ciottoli, le foglie dell'albero di fico, la brezza del basilico diventano le costanti del suo alfabeto, la sua matematica superiore, i codici, le chiavi con cui può decifrare l'invincibile mistero della vita, il miracolo della luce, l'enigma senza risposta della morte.
Il pensiero di Elitis, al di là delle pareti chiuse del suo laboratorio, ci introduce a quello che lui stesso ha chiamato «il campo aperto dei sensi». Un paesaggio fatto di vento e mare, d'innocenza, di contestazione e ribaltamento dei significati che mette alla prova la loro resistenza, una radura dove la purezza delle forme archetipiche regge una diversa concezione di vita. Una concezione che si trova in sostanziale opposizione con quella corrente. Elitis con incredibile abilità di penetrazione, con una folla di nuove modalità espressive della poesia moderna, con una innata e talvolta austera visione geometrica, ma anche con un profondo slancio vitale di libertà, uniti a una ricca fantasia plastica e figurativa verso cui era stato guidato dal surrealismo, non tardò a dar forma a un linguaggio poetico personale. Un linguaggio le cui coordinate saranno costituite, da una parte, da una sorta di transustanziazione linguistica e, dall'altra, dalla sintesi di una diversa concezione etica ed estetica.
Con la sua prima apparizione su «Ta nea grammata» (1935) – in un'epoca in cui le vecchie forme sembravano ormai logore e sterili, e quando aveva già cominciato a soffiare in Europa un vento rinnovatore –, apparve chiaro come, in maniera energica e con particolare audacia, Elitis stesse spostando le fondamenta poetiche. Questo voleva dire che stava spostando la poesia dall'ambito della confessione personale a quello degli archetipi collettivi, dall'ambito dei messaggi a quello delle parole, da una valutazione del mondo basata sui sentimenti all'acquisizione della verità attraverso le sensazioni, dalla descrizione del finito alla realizzazione dinamica dell'infinito. In altre parole, dalla vecchiaia alla giovinezza, dalla coscienza «civile» alla riconquista della prima saggezza dell'infanzia, dal consueto, dalla ripetizione e nostalgia alla nostra ricollocazione nel continuo cambiamento della funzione del mondo; in una parola: *dall'essere al possibile divenire*.

Elitis, obbedendo alla sua tendenza innovatrice, venne presto in contatto con le opere dei surrealisti francesi – Paul Éluard, René Char – e, adattando i principi del surrealismo alla sua visione cosmica, riuscì a rafforzare la propria fede profonda nell'esistenza e nella possibilità di configurare una seconda realtà che la scrittura poetica è chiamata a mettere in luce.
Nelle poesie, luminose e rivoluzionarie dalla prospettiva dell'innocenza, composte nel primo periodo (1935-40) ma anche dopo il 1950 e soprattutto nel *Dignum Est* – dove si alternano in maniera rigorosa una grande varietà di modalità versificatorie e dove, in maniera evidente, si cerca di recuperare ricordi della guerra in cui lo stesso Elitis aveva prestato servizio come ufficiale di complemento –, egli pone in modo programmatico le basi ferme dei propri principi e dà forma a una cosmologia lirica, che si regge sulla grecità e sulla proiezione nel futuro di un'aperta coscienza greca.
Attraverso una vera ricchezza di immagini, improvvisi accostamenti di parole e una salmodia glorificatrice degli elementi fisici e spirituali che compongono la singolarità del carattere isolano, ma anche mediterraneo, Elitis forgia una poetica incredibilmente fertile e dalla semantica particolare.
Una poetica che si regge su saldi valori quali trascendenza e geometria, ricomposizione della realtà, fede nella durata, teoria delle analogie, concezione erotica del mondo, santificazione dei sensi, riconquista dell'innocenza, trasparenza come valore spirituale, giustizia, continua rivendicazione della libertà, metafisica solare come metodo di decifrazione del mistero della vita.
Chiamando a raccolta la ricchezza della lingua greca in tutte le diverse fasi della sua storia, persegue nuove strutture linguistiche e il reinserimento di parole antiche e medievali nel tronco principale della lingua greca, così da ridare verginità a un codice ormai usurato dall'ininterrotto uso quotidiano e rinnovare insieme anche il nostro pensiero, ampliando e acuendo la nostra capacità percettiva. La ragazza-angelo, le erbe aromatiche, il limone, la goccia d'acqua, il Paradiso, il corpo nudo, da luminose immagini di bellezza divengono unità che estendono le loro particolarità naturali su un piano morale e metafisico, unità che corrispondono a fermi principi, «segnalatori e araldi» del bene.
Era convinto che la poesia – ma anche altri settori dell'arte, come la pittura – che lui stesso aveva frequentato in maniera sistematica, pur se da dilettante – dovesse mirare a imprimere, a cristallizzare l'«attimo preciso» in un universo equilibrato e assolutamente poetico. Attimo che egli fa coincidere con la giustizia e il Paradiso e che ricerca ovunque, nel tatto come nel pensiero. Sapendo che non viene donato ma si coltiva nel giardino della nostra fantasia, e vive in ognuna delle nostre ventiquattro ore.

In senso orario partendo da in alto a sinistra: Maxime Alexandre, Louis Aragon, André Breton, Luis Buñuel, Jean Caupenne, Paul Éluard, Marcel Fourrier, René Magritte, Albert Valentin, André Thirion, Yves Tanguy, Georges Sadoul, Paul Nougé, Camille Goemans, Max Ernst, Salvador Dalì.
Al centro quadro di René Magritte, 1929.

Dopo un suo primo soggiorno a Parigi (1948-51) – durante il quale venne a contatto con i più importanti pittori e poeti del XX secolo (Picasso, Matisse, Chagall, Breton, Reverdy), frequentando contemporaneamente corsi di letteratura alla Sorbona – tornò a stabilirsi ad Atene. Nel 1960 gli fu assegnato il primo Premio nazionale di poesia per la raccolta *Dignum Est.* In seguito viaggiò, invitato dai rispettivi governi, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica e durante il periodo della dittatura in Grecia si rifugiò di nuovo in Francia (1969-71).
Al suo ritorno pubblicò le opere principali di questo periodo (*L'Albero di luce e la Quattordicesima bellezza*, *Monogramma*, *Maria Nefeli*). Nel 1979 l'Accademia di Svezia gli assegnò il Nobel della letteratura e le Università della Sorbona, di Londra, di Roma, di Salonicco e Atene gli hanno conferito la laurea *ad honorem*. Ha continuato a lavorare fino alla fine della sua vita, scrivendo grandi opere come *Il piccolo marinaio*, *Elegie di Oxòpetra*, *Via privata*, *A occidente del dolore*. La sua opera teoretica, che caratterizza la ricerca della funzione poetica e la sistematizzazione di un peculiare mondo di valori, è raccolta in due volumi (*Carte scoperte* e *Carte bianche),* mentre le sue traduzioni dal greco classico e dalle lingue europee moderne ne completano l'attività, rafforzando da punti di vista diversi la sua convinzione del ruolo fondamentale che può svolgere la poesia nella vita, influendo sulla nostra coscienza, contro-proponendo una diversa scala di valori, rendendo percepibile l'ignoto, perseguendo una *comunicazione ideale*, «quella che – come scrive – percepiamo e ci investe in maniera totale come il caldo e il freddo, ci sconvolge come l'amore o la paura, ci turba in maniera arcana come il fruscio degli alberi e il fragore delle onde».

Iulita Iliopulu

Traduzione di Paola Maria Minucci in *Il metodo del dunque*, Donzelli, Roma 2011, pp. 159-164.

LA «TERRA DIPINTA» DI ODISSEAS ELITIS

Sospeso in aria da anni, sono ormai stanco,
e ho bisogno di terra
*(*O. Elitis, *Elegie di Oxòpetra)*

Un po' meno di mente e un po' più di
Terra è la seconda e la terza sostanza dentro di noi
*(*O. Elitis, *A occidente del dolore)*

La poesia di Elitis, per quanto arrivi a toccare la soglia della riflessione filosofica, parte sempre dall'immagine concreta, da una sostanza materica, o meglio da una sensazione che si fa immagine e parola, colore, composizione pittorica oltreché suono. Le coordinate della sua poesia, in progressione simultanea, sono infatti: luce, sensazione, suono, immagine, architettura, sintesi.

La pittura, dunque, come luce, colore, sintesi compositiva è una delle componenti essenziali della personalità artistica di Elitis, di un poeta che è anche pittore ma che, prima ancora di dipingere i suoi quadri, i suoi collages, è riuscito a dipingere attraverso la sua poesia («pittorica» per eccellenza), se è vero che l'alfabeto base che usa è quello delle equivalenze, soprattutto in campo visivo: un modo per vedere, attraverso gli occhi e il suono, le parole.

Basta sfogliare i due volumi di saggi di Elitis, *Carte scoperte* e *Carte bianche* per rendersi conto del ruolo importante che nel suo pensiero hanno le riflessioni critiche sull'arte e la pittura in particolare.

È impressionante constatare come la lettura dei saggi critici di Elitis sull'immagine contemporanea, al di là dell'interesse specifico, offra con generosità e abbondanza, chiavi di lettura fondamentali per entrare nel mistero e nel laboratorio della sua poesia.

Come Elitis ha scritto parlando di Ungaretti: «Leggendo un poeta (della parola scritta o dell'immagine dipinta non fa differenza), in fondo si va in cerca di un complice della propria innocenza» è un modo cioè per parlare e scoprire se stessi, conoscersi e penetrare il proprio mito personale e la propria visione.

È questo il filo conduttore che ci introduce e guida nel piccolo museo immaginario che Elitis costruisce per noi: uno sguardo innocente, puro, sorpreso di fronte alla natura e alla luce greca, un prodigio che è sempre epifania. È questo il filo che, di pagina in pagina, si dipana nella sua poesia come nella sua pittura e nella lettura dell'arte contemporanea. Il suo sguardo si posa su pittori come Cezanne, Matisse, Paul Klee, Picasso, Léger, Braque, Modigliani, De Chirico, ma anche indietro nel tempo, su Piero della Francesca, e anche (con uno sguardo affettuoso alla comune patria d'origine, Lesbo) sul grande pittore greco naïf Theofilos. Elitis è sempre pronto a cogliere quegli elementi che sente familiari e che costituiscono anche il suo linguaggio interiore, la sua, come la loro, visione e filosofia del mondo.

Anni fondamentali per la sua formazione poetica saranno quelli del decennio '30-'40, anni in cui entra in contatto, da una parte, con la poesia e la pittura surrealista, dall'altra, con Theofilos.

Ad attrarlo verso il surrealismo deve essere stato anche il fatto, come sottolinea Elitis nella *Lettera sull'arte contemporanea*, che esso, almeno nella sua ultima fase, si appoggia sull'oggetto, ma nello stesso tempo, offre uno stimolo per andare oltre. Così, nel *Divisore "C" della pittura contemporanea,* leggiamo: «Lo stimolo che ci offre uno spettacolo, che sia della realtà o della fantasia, viene tradotto per il nostro mondo interiore in una serie di corrispettivi affettivi che, se uno volesse colpirli con frecce, li vedrebbe tornare indietro, uno dopo l'altro, dopo aver centrato il bersaglio, trovando il loro equivalente in diversi valori plastici (linee, forme, volumi, colori), finché a un certo punto, per conto dell'artista, arriverebbero a comporre un quadro, molto spesso *senza più alcuna relazione con il modello che ne era stato l'origine».*

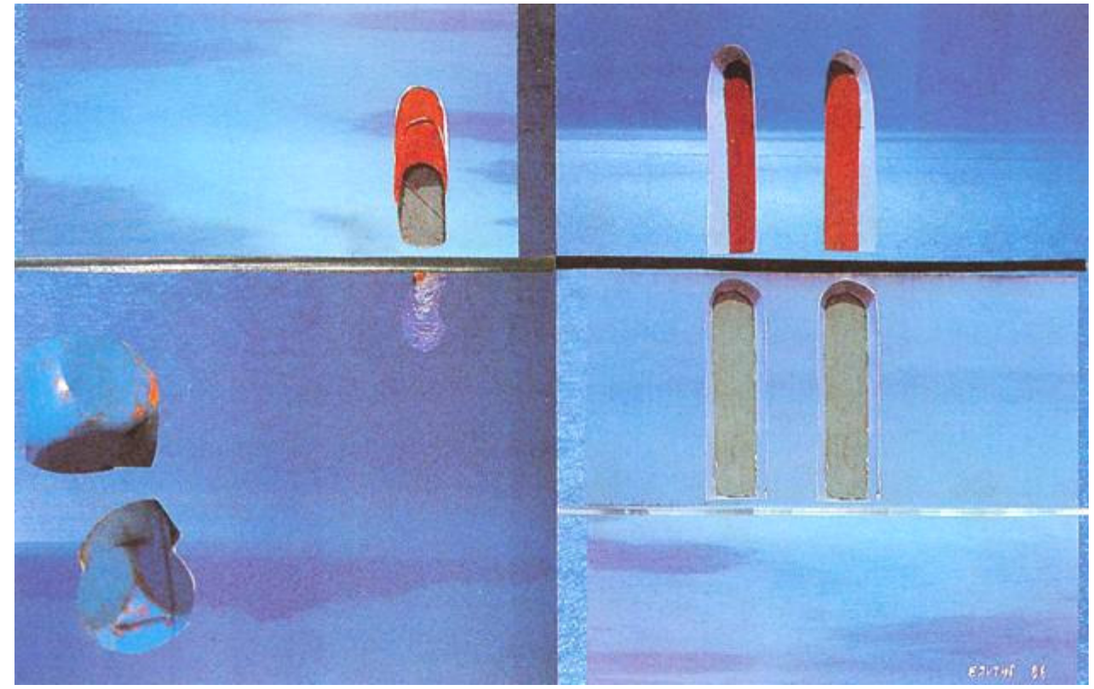
Dall'altra parte c'è Theofilos, la cui unica lingua di comunicazione con il mondo esterno è rappresentata dalla sua pittura. Egli costituisce un *trait-d'union* tra le due anime greche, da una parte quella bizantina, ai cui elementi espressivi rimane fedele ma che, «con una straordinaria forza di adattamento», come sottolinea Elitis, trasferisce dal mondo metafisico a quello fisico, dall'altra quella pagana, con un «erotismo che si espande con la devozione di una liturgia pasquale». Ma Theofilos è anche un *trait-d'un*ion tra il sentimento popolare, la tradizione e la natura greca, da una parte, e i valori rivoluzionari dell'arte contemporanea, dall'altra, che, in maniera prodigiosa, si sposano in lui.

Per Elitis Theofilos diviene, per certi versi, il suo alter ego che mette d'accordo e fa dialogare la sua anima greca (popolare, isolana, classica, bizantina) e la sua anima occidentale e moderna. Non sembri assurdo ma l'amore di Elitis per questo pittore e per certa arte moderna, nasce dalla fede negli stessi valori etici e artistici, quali la purezza e la «classicità», la verginità delle cose e delle parole, la semplicità (e non semplificazione), l'umiltà, la povertà, la luce, il colore, l'architettura e il valore geometrico della sintesi.

E sono questi valori che costituiscono il divisore comune tra Elitis, poeta e pittore, e Theofilos, Matisse, Picasso e il cubismo, Léger, Braque ecc. Dal 1948 al 1951, Elitis è a Parigi dove conosce da vicino molti letterati e artisti: Reverdy, Breton, Éluard, Tzara, Jouve, Char, Mirò, Ungaretti, Picasso e ancora, grazie a Tériade, Léger, Matisse, Chagall e Giacometti.

Queste voci gli sono familiari e insieme diventano singolarmente il tramite per tornare, come sappiamo per testimonianza stessa di Elitis, a leggere Platone che sembra incontrarsi con l'arte moderna, per il concetto di immagine «mentale e reale» insieme, per «la verità geometrica» delle cose che diventerà una delle assi della poesia di Elitis: «Avevo dentro di me, dalla nascita, l'istinto della geometria. Fin da giovane, distinguevo dietro alla proiezione dei fenomeni, un'invisibile geometria».

Così, nel *Divisore "C"*, si legge, a proposito di Piero della Francesca e di Vermeer, e proprio a esemplificazione dell'equivalenza tra purezza e classicità: «Gli uomini, le case, i vestiti, i mobili, tutto diventa parte di un'architettura mentale in



Notte al mare, da *Il giardino delle illusioni*, 1986.

cui, se ogni elemento corrisponde con assoluta precisione alla realtà, il suo insieme le va talmente oltre che non ci resta se non il sentimento di un ordine e di un mistero divini [...]». È l'invisibile geometria [...] che «ha da sempre esercitato il suo fascino», e che oggi è diventata - secondo Elitis - quasi la protagonista dell'arte moderna.

È questa la geometria che egli dunque ritrova nelle opere dei pittori di quel periodo, nel cubismo in particolare. In loro ritrovava l'oggetto, distaccato dalla sua forma, struttura, e insieme nell'epifania miracolosa dell'imprevisto ma sottomesso a una «invisibile geometria».

È la stessa geometria che Elitis ricerca nella struttura e nell'equilibrio architettonico delle sue opere, è il realismo che si fa idea, di cui Elitis ci parla, nel suo articolo *Raf-figurare,* dove il raffigurare è una «materializzazione del vedere» e il «figurare, una trasformazione del sentire in immagine».

È interessante soffermarsi un momento a riflettere su questo «divisore comune» della purezza e della classicità di Elitis che taglia diacronicamente la storia dell'arte e, ignorando cronologie e correnti, avvicina ciò che ci parrebbe altrimenti inavvicinabile. Nel saggio *Prima di tutto la poesia*, Elitis, parlando della nascita della lingua greca e della sua formazione, arriva a parlare dell'«eco dei fenomeni» che hanno fatto sì che si articolassero i suoni in modo che, di sillaba in sillaba, si trasferissero e si incarnassero «i significati in simboli dai contorni altrettanto puri, con la stessa assenza di incertezze, di confusione musicale e di chiaroscuro delle cose che erano la loro causa determinante - una montagna nel cielo limpido del mattino, un sole in mezzo al mare, un ciottolo nella trasparenza del fondale».

L'assenza di chiaroscuro nella lingua greca e in genere nell'arte greca, ci fa capire meglio come, in questa visuale di Elitis, il Rinascimento, con le sue sfumature e i suoi chiaroscuri, rimanga escluso, giustificando la propria incapacità di accettarlo.

È questa la classicità, il valore attico, di cui parla Elitis anche nel *Divisore "C",* sottolineando che si riferisce «al modo in cui il crinale di un colle si delinea nel cielo dell'Attica, trasferendosi, alla fine, anche nell'architettura». Tutto questo ci fa entrare in una dimensione che va oltre l'area dell'estetica ed entra semmai in quello dell'etica. È da questa dimensione che Elitis guarda ad esempio a Picasso, sottolineando che «come le linee severe di una montagna brulla, per il solo fatto di suggerire la semplicità e la nettezza, dettano comportamenti equivalenti sul piano morale, così anche le linee di Picasso, nella strabiliante traiettoria della sua opera, ci insegnano l'avventura e la scoperta incantata del mondo, ci chiedono di far emergere il loro potenziale poetico senza alcun pregiudizio».

Paola Maria Minucci

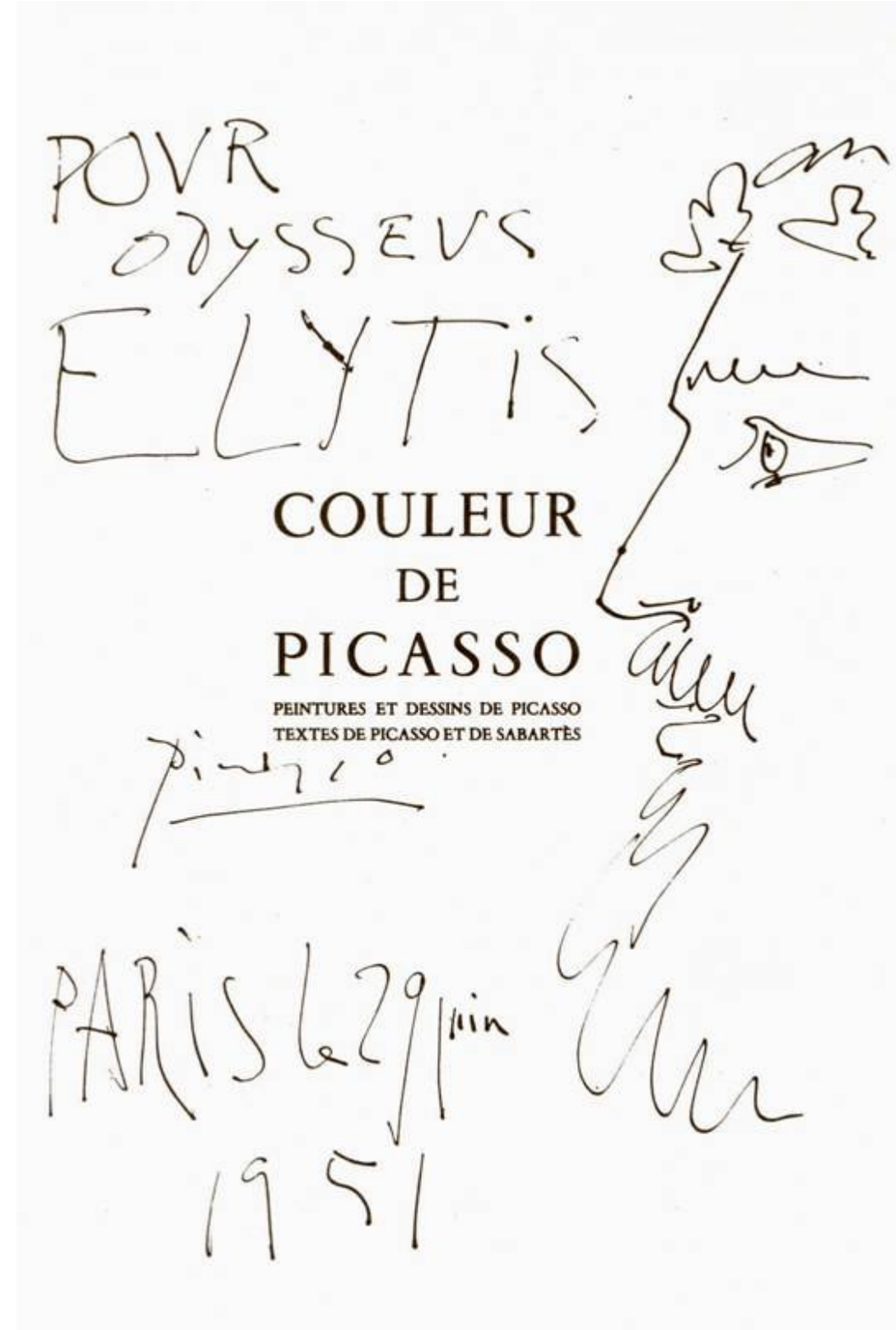
Odisseas Elitis riceve il premio Nobel per la letteratura 1979
dal re di Svezia Carlo Gustavo.

PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

Brano tratto dal discorso tenuto da Odisseas Elitis in occasione della cerimonia di premiazione

Mi è stato concesso, cari amici, di scrivere in una lingua parlata solo da qualche milione di persone. E purtuttavia una lingua parlata da duemilacinquecento anni senza interruzione e con differenze minime. Questo scarto spazio-temporale, in apparenza sorprendente, trova il suo corrispettivo nelle dimensioni culturali del mio paese. Che è ridotto nella sua area spaziale, ma infinito per estensione temporale. Non lo ricordo certo per inorgoglirmi, ma per mostrare le difficoltà che affronta un poeta quando, per nominare le cose che più ama, deve ricorrere alle stesse parole usate da Saffo o da Pindaro per esempio, senza tuttavia avere la loro fama, riconosciuta da tutta l'umanità civilizzata.
Se la lingua fosse semplicemente un mezzo di comunicazione, non vi sarebbe alcun problema. Ma talora accade che essa sia anche uno strumento di «magia» carico di valori morali. Ancora di più, nel lungo corso dei secoli, la lingua ha fatto proprio un certo modo di essere altamente morale. E questo modo di essere crea degli obblighi. Non va dimenticato che nei suoi venticinque secoli non ce n'è stato neppure uno, neppure uno lo ripeto, in cui non si sia scritto poesia in greco. Ecco qual è il grande peso della tradizione che questo strumento solleva. La poesia greca moderna ne offre un'immagine oltremodo incisiva.

Traduzione di Paola Maria Minucci in *Il metodo del dunque*, Donzelli, Roma 2011, pp. 107-108.

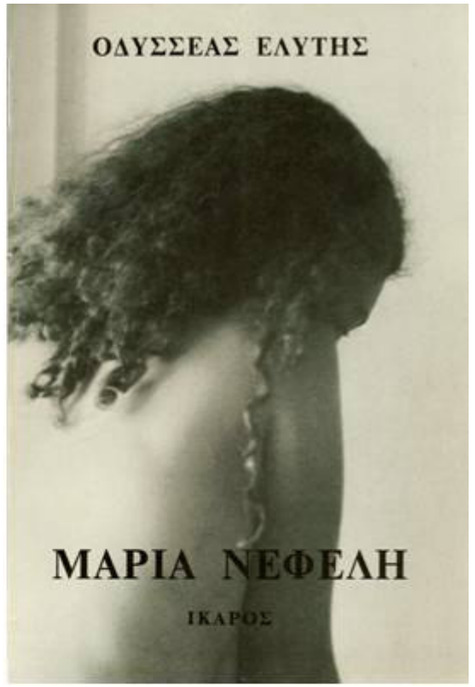


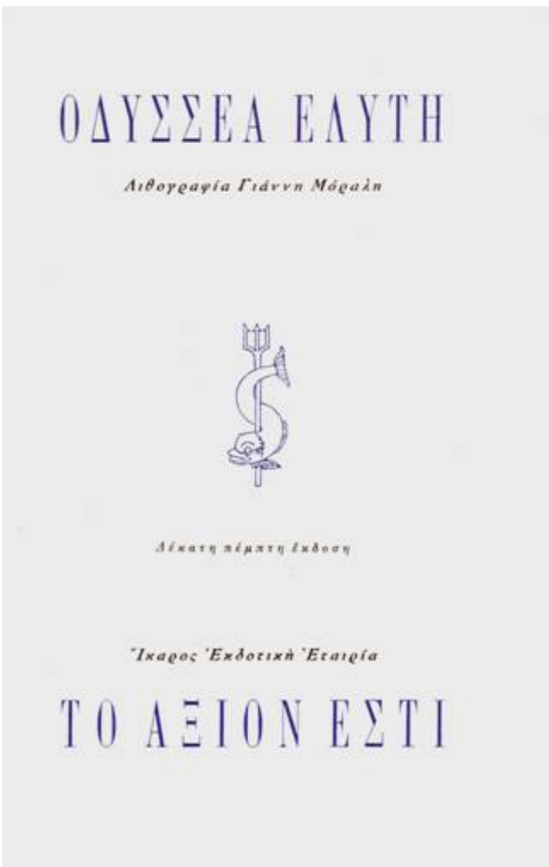
Dedica di Picasso a Odisseas Elitis, 1951.

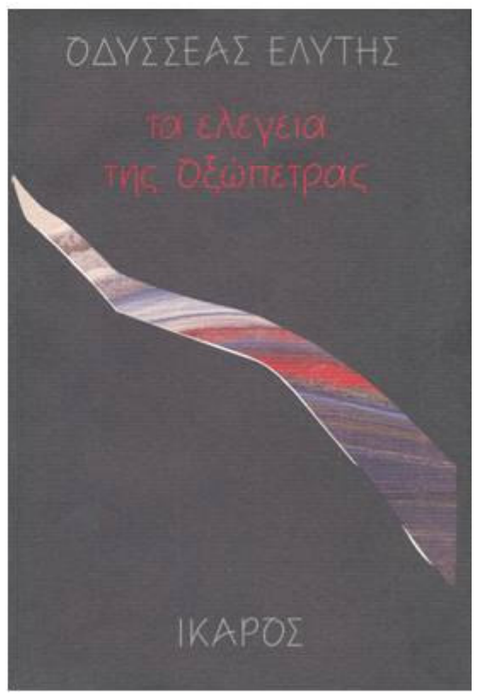
In alto: La copertina di *Maria Nefeli,* ed. Ikaros, 1989.

In basso a sinistra: Copertina del « Dignum Est».

A destra: copertina dell'opera «Elegie di Oxòpetra».







DIGNUM EST

La tradizione ortodossa bizantina e la lingua ecclesiastica sono gli elementi costitutivi del Dignum Est (Άξιον Εστί, 1959), l'opera più importante di Odisseas Elitis, un componimento di 88 pagine la cui stesura richiese 14 anni. Ad ispirare l'opera furono tanto l'improvviso coinvolgimento del poeta nella guerra ed il confronto con la morte sul fronte albanese nel 1940 quanto i traumi nazionali provocati dalla seconda guerra mondiale all'Ellenismo.

Elitis per la prima volta utilizza l'archetipo del rinascimento primaverile e lo fonde con la liturgia ecclesiastica con l'intento di affrontare l'esperienza nazionale della guerra, della sconfitta e dell'occupazione con un esplicito richiamo alla Passione di Cristo. Lui stesso ha l'ardire di impersonare la figura di Cristo e acclama e glorifica se stesso per aver vinto la morte. Con uno stile profondamente personale e lirico il poeta contrappone alla resurrezione cristiana il trionfo del linguaggio poetico per dare vita a un mondo migliore che egli stesso definisce "degno".

In questa poesia la lingua del poeta è storicamente legata non solo ad Omero, ma anche all'innografia cristiana, alle canzoni popolari che esaltano la lotta del 1821 per la liberazione dal dominio ottomano e al poeta nazionale greco Dionisios Solomòs.
Il Dignum est, così come la Romiosìni di Iannis Ritsos, è un poema rivolto a tutti i greci che da secoli abitano questo luogo aspro e lottano per preservarlo.
Si rivolge anche ai dominatori stranieri, a tutti coloro che sono passati da questi luoghi e i cui modi e le cui leggi non hanno attecchito sull'antichissima terra.

Roderick Beaton, *Introduzione alla letteratura greca moderna,* Nefeli, Atene 1996

MARIA NEFELI

Il lungo componimento poetico Maria Nefeli (1978) è una delle opere più significative di Elitis alla cui stesura il poeta ha lavorato dal 1968 al 1975. Può essere definita una "poesia scenica", in cui Elitis utilizza – per la prima volta in una sua opera – la tecnica del collage.
Il componimento introduce nella poesia di Elitis l'elemento dell'internazionalità. Maria Nefeli è una giovane ragazza portavoce del desiderio rivoluzionario della sua generazione manifestatosi durante il maggio parigino del '68. Elitis applica le tecniche del collage e della contapposizione violenta e utilizza espressioni e citazioni tratte da altre lingue conferendo alla poesia un carattere poliglotta.

Maria Nefeli e la Controvoce (il suo interlocutore) piangono e insieme inneggiano a un nuovo mondo che si contraddistingua per i facili scambi, tipici del suo tempo, alle cui regole obbedisca anche la lingua:

tutto si dice,
si fa e si disfa in questo miscuglio all'europea
con agevolazioni e rate
É il tempo dei ricambi:
si buca una gomma – sostituisci la gomma
perdi Jimmy – trovi Bob
C'est très pratique come diceva Annette
la bella cameriera di Tahiti.

La sensuale, disinteressata Maria, colei che come un angelo «sorvola il precipizio» – l'abisso della follia – è pronta a dare una spiegazione a chiunque la richieda. «Che cosa può voler dire?» chiedono i cittadini davanti ad una poesia moderna… «Significa ciò che volete voi, ciò che vi piace, che desiderate sentire!» rispondono i Poeti agli Individui, i quali gridano tutti assieme «Non è possibile! Questo è ermetismo! Dateci le regole, le chiavi. Diteci come lo dobbiamo intendere».

I cittadini vogliono leggi, non sanno che farsene della propria libertà. Come rispondere loro se non con le parole di Elitis:

fratelli miei, il Giudizio e la Legge siete voi, siamo noi,
ognuno di noi
è giudizio e legge!

Xavier Bordes, *La nuvola e il fulmine ovvero Poesia e Politica: spunti da «Maria Nefeli».*
Traduzione in greco di Ada Kattùla e Charalambos Varelìs.

LE ELEGIE DI OXÒPETRA

La raccolta poetica «Elegie di Oxòpetra» fu pubblicata nel novembre del 1991, sei anni dopo l'uscita della raccolta precedente, «Il piccolo marinaio». Le Elegie si possono considerare una sorta di prosecuzione delle riflessioni che hanno dato vita ai «Tre poemetti sotto bandiera ombra» (1982) e al «Diario di un invisibile aprile» (1984).
La raccolta comprende quattordici poesie (multiplo di sette, numero preferito del poeta) dalla struttura più semplice rispetto a quella che caratterizza la scrittura poetica di Elitis.
David Connolly nel suo articolo «Le Elegie di Oxòpetra» osserva:
«Dal punto di vista tematico, in questa raccolta c'è una ripresa di tutti i motivi da lui elaborati fino a quel momento: la misteriosa dipendenza dell'uomo dalla natura, la percezione e l'individuazione delle corrispondenze dell'elemento naturale nell'animo umano, la santificazione dei sensi, il superamento delle contrapposizioni, la forza dell'amore anche quando porti all'annientamento, la dottrina dell'insignificante, la precisione dell'attimo, e così via. [...] L'attimo è l'idea che unifica le tre caratteristiche principali di questa raccolta: l'opinione di Elitis sulla morte; la sua comunicazione con poeti di altre epoche liricamente a lui vicini e la natura della sua poesia. La conclusione a cui giungo è che ciò che ci offre Elitis non sono elegie della morte, bensì inni alla vita e alla poesia...».

1954, isola di Paros. Foto di Andreas Embirikos.

*Marina Lambraki-Plaka**

POESIE VISIVE di ELITIS
COLLAGE e ACQUERELLI

Nel 1936 alla Prima Mostra Internazionale Surrealista di Atene, Elitis presentò delle opere realizzate con la tecnica del collage. Anni dopo alcune sue opere figurative furono presentate alla mostra dal titolo "Collages ad Atene" presso la Galleria Zumbulakis di Atene (1980), a Beauburg in Francia (1988) e al Museo di Arte Moderna dell'isola di Andros (1992).

«Per Elitis il collage è un linguaggio alternativo della rivelazione. Nei suoi elementi compositivi, che provengano da fotografie o da opere d'arte, è raccolto il contenuto del museo immaginario del poeta. Un museo fantastico dove coesistono colori, quadri, graziosi corpi di ragazze sulla soglia dell'adolescenza e di angeli, increspature di onde e di tuniche, statue e parti di templi, il bianco della calce e del latte, ispirati da un verso di Saffo. L'Acropoli, Pompei, Santa Sofia.»

«[...] Analizzando la composizione dell'immagine, comprendo la cura del poeta per la geometria nascosta del verso. Niente è lasciato al caso. Tutto è calibrato, tutto armonizzato. Le astuzie misurate, le asimmetrie equilibrate». «Immagini insistenti, le ragazze, nude o seminude. Colori intensi, il bianco, il porpora, l'azzurro, l'ocra. O, metonimicamente, la calce, il mare e l'indaco, il fuoco, una barca rossa, la pelle dorata delle ragazze, l'erba secca, facciate neoclassiche.

Nell'acquarello, a cui si dedica in maniera sistematica nel corso degli anni '80 parallelamente al più astratto collage, il poeta si distingue come autentico successore di Paul Klee. Compone con abilità geometrica, nella quale si inserisce sempre un elemento di inquietudine, un venticello impercettibile, foglie, vele, vesti che si muovono al vento. La tecnica disciplina la fluidità del materiale, nella condensazione e rarefazione della sostanza colorante, nella costituzione alchemica dei colori, nei silenzi intermedi e nei delicati passaggi da una tonalità all'altra. Il colore, ondulato, trasparente e iridescente, riluce a volte come un abisso inondato dal sole e a volte come una pietra preziosa. La pittura di Odisseas Elitis è una conferma visiva della sua poesia. Il secondo termine di un'equazione in cui domina l'esperienza platonica dei sensi; sensi che sono stati allenati a sillabare i sussulti della natura e a decifrare i misteri dell'arte secondo una dimensione inusuale per la creazione artistica greca.

* Marina Lambraki-Plaka
Professore Emerito di Storia dell'Arte
Direttore della Pinacoteca Nazionale Greca – Museo Alexandos Sutsos

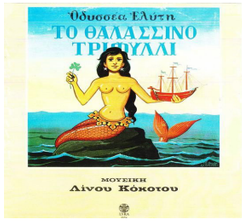
Fonte: Sette giorni – I Kathimerinì – 25 settembre 1994

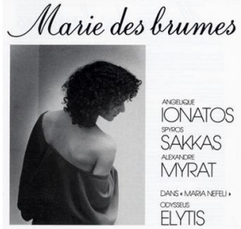
In alto a destra: La dea Flora IV, da *Via privata*, 1988

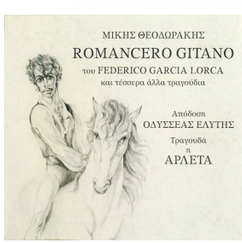
A sinistra: Blu e Verde, da *Via privata*, 1988

In basso a destra: Le foglie, da *Via privata*, 1988

A sinistra: La dea Nike, da *Via privata*, 1969







OPERE MUSICATE DI ODISSEAS ELITIS

- Manos Chatzidakis, «Il cerchio di gesso», di Bertolt Brecht, traduzione di Odisseas Elitis (1957)
- Mikis Theodorakis, «Arcipelago», *Tra Siros e Kea*, («Piccole Cicladi» in «Gli R di Amore») (1961)
- Theodoros Kariotakis, «Cieli sereni», per voce, clarinetto, celesta, percussioni e orchestra d'archi, («Sporadi» in «Orientamenti») (1962)
- Mikis Theodorakis, «Piccole Cicladi», raccolta di canzoni, («Gli R diAmore») (1963)
- Mikis Theodorakis, «Dignum Est», oratorio laico (1963)
- Arghiris Kunadis, «Sei rimorsi più uno per il cielo» (1964)
- Arghiris Kunadis, «Sette settenari notturni», («Prime poesie» in «Orientamenti») (1964)
- Mikis Theodorakis, «Romancero Gitano», di F. G. Lorca (in «Seconda scrittura», traduzione in greco di Odisseas Elitis) (1967)
- Ghiannis Stamatopulos, «Sette settenari notturni», per soprano e orchestra da camera («Prime Poesie» in «Orientamenti») (1967)
- Theodoros Kariotakis, «Adagio», per voce e orchestra d'archi, («Al servizio dell'Estate» in «Orientamenti») (1968)
- Theodoros Kariotakis, «Orione», sette canzoni per voce e violino, («Orientamenti») (1968)
- Notis Mavrudìs, «Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania» (1968)
- Theodoros Kariotakis, «Sette settenari notturni», canzoni per voce, flauto, viola, xilofono, chitarra e percussioni, («Prime Poesie» in «Orientamenti») (1969)
- Ghiannis Markopulos, «Sole il Primo» (1969)
- Manos Hatzidakis, «Magnus Eroticus», *Con la prima goccia di pioggia*, («Eleni» [«Sporadi»] e «Epigramma» da «Orientamenti») (1972)
- Linos Kòkkotos, «Il trifoglio marino», («Gli R di Amore») (1972)

Ghiannis Glezos, «Antonio Torres Heredia», orchestrazione: Nikos Mamangakis (1974)

- Thanos Mikrutsikos, «Il grande momento», musica di scena composta per una serie di spettacoli ispirata all'opera poetica di Odisseas Elitis (1977)
- Michalis Tranudakis, «La ragazza in bicicletta», («Gli R di Amore») (1979/1983/2009)
- Iakovos Chaliàsas, «Il Grillo», per coro femminile, («Piccole Cicladi» in «Gli R di Amore») (1979)
- Antonis Lavdas, «Il melograno pazzo», madrigale a sei voci, («Al servizio dell'Estate» in «Orientamenti») (anni '70)
- Michalis Messinis, «Anniversario», per voce e complesso strumentale, («Orientamenti») (1980)
- Dimitris Lagios, «Sole l'Imperatore» (1982)
- Babis Kanàs, «Cinque madrigali», per coro misto a cappella, opera 4 («Monogramma») (1982)

- Ghiannis Stamatopulos, «Orione», per voce e pianoforte («Orientamenti») (1984)
- Ilias Andriopulos, «Orientamenti» (1984/2008)
- Notis Mavrudìs, «Sulla riva del mio cuore», «Riscrittura» (poesie di Giuseppe Ungaretti e di Pierre Jean Jouve nella traduzione di Odisseas Elitis) (1984)
- Anghelikì Ionatu, «Maria Nefeli» (1984)
- Alexandros Kalogeràs, «Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania», per soprano, baritono, voce narrante e orchestra da camera (1987)
- Christos Tsiamulis, «Suono II», Forze dell'Egeo (da «L'albero di luce e la quattordicesima bellezza») (1987)
- Anghelikì Ionatu, «Monogramma» (1988)
- Ghiorgos Kurupòs, «Dedica a Odisseas Elitis», opera 68 (da «Il piccolo marinaio») (1990)
- Babis Kanàs, «Notturno», per voce e complesso strumentale, opera 16 («Fillomanzia», «Seconda serie» in «I fratellastri») (1991)
- Alexandros Kalogheràs, «Il battello folle», per coro misto, flauto, mandolino, violino, viola e violoncello, («Sole l'Imperatore») (1992)
- Christos Papagheorghìu, «Gli R di Amore», due canzoni, («L'isola deserta» e «La roulette») per voce e orchestra (e per voce e pianoforte) (1992)
- Ghiannis Stamatopulos, «Dell'Egeo», coro a cappella («Orientamenti») (1992)
- Spiros Raftopulos, «Elena», per voce e pianoforte (1993)
- Ghiannis Stamatopulos, «Clima dell'Assenza», per soprano, tenore e pianoforte («Orientamenti») (1993)
- Dimitris Papadimitrìu, «Canzoni sui mesi», («Gli R di Amore») (1996)
- Anghelikì Ionatu, «Discorso di luglio», («Elegie di Oxòpetra») (1996)
- Nena Venetsanu, «Nuova Terra»: *Maghetta e Tutto ciò che mi era destinato*, («Le cose invisibili» da «Gli R di Amore») (1996)
- Ghiorgos Kurupòs, «Innocuo, Promettente, Libero», opera per voce e orchestra da camera, («Elegie di Oxòpetra») (1997)
- Ghiorgos Kurupòs, «La nostra bella sconosciuta», cinque canzoni per voce e pianoforte tratte da «La bella nel giardino», («Al servizio dell'Estate» in «Orientamenti ») (1998)
- Ghiorgos Kurupòs, nuova serie di canzoni tratte da poesie di Odisseas Elitis («L'albero di luce e la quattordicesima bellezza», «Orientamenti » e «Diario di un invisibile aprile», in traduzione italiana) (2000)
- Thodoros Antonìu, «Discorso Musicale », *La goccia d'acqua*, («Maria Nefeli») (2002)
- Nena Venetsanu, «Caffè Greco» (e «Sulla riva della canzone 8»): *O chi sa il greco* («Gli R di Amore») (2003)
- Ghiorgos Kurupòs, «Monogramma» (2004)
- Nikos Xidakis, «Velocemente è passato il tempo», di Saffo, traduzione di Odisseas Elitis (2006)
- Andreas Adamopulos, «Piccolo mare verde» (in «L'albero di luce e la quattordicesima bellezza») (2006)
- Maria Vumvaki, «Il suolo del Paradiso », *La conchiglia*, («La Madonna dei Cimiteri» in «Gli R di Amore») (2006)
- Arghiris Bakirtzìs, «Il tuo passaggio», *Il melograno pazzo*, («Al servizio dell'Estate» in «Orientamenti») (2007)
- Thanassis Gaifillias, «Sole l'Imperatore» (2008)
- Ghiorgos Kurupòs, «Il Paradiso originale» («Maria Nefeli») (2008)
- Ghiorgos Kurupòs, «L'aquilone» («Maria Nefeli») (2008)
- Ghiorgos Kurupòs, nuova serie di opere tratte da poesie di Odisseas Elitis («Maria Nefeli», «Orientamenti », «Gli R di Amore», «I fratellastri», «Sole il Primo», «Sole l'Imperatore», «Tre poemetti sotto bandiera ombra», «Elegie di Oxòpetra») e da liriche di Saffo tradotte da Odisseas Elitis (2011)
- Nikos Mamangakis, «Canto eroico e funebre», suite di canzoni e accompagnamenti (2011)